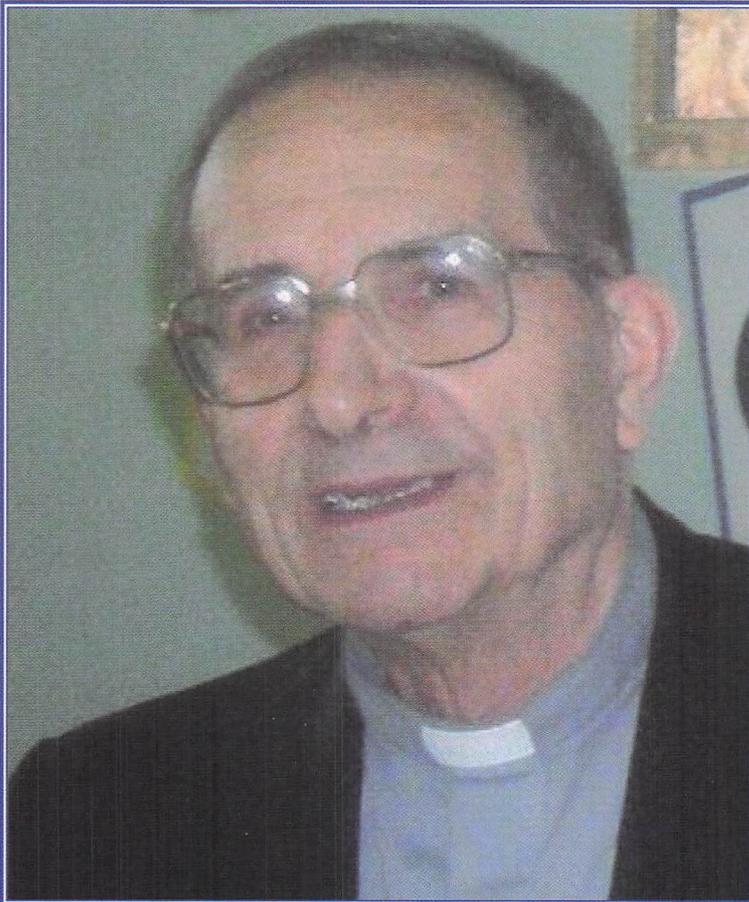


**Opera Salesiana  
San Giovanni Bosco**

Viale dei Salesiani, 9 - ROMA



**Don GIOVANNI NONNE**  
Salesiano Sacerdote

α Imola 12 aprile 1928   Ω Roma 28 ottobre 2016

Cari confratelli e amici, a distanza di un anno dalla scomparsa di Don Giovanni Nonne, vi giunge questo ricordo per rinnovarne la memoria e confermare la nostra preghiera di suffragio. Le letture della messa esequiale esortavano a contemplare Gesù, l'Uomo Dio, che spogliandosi della sua onnipotenza si fece offerta per l'umanità nella sua passione: Lui, l'assetato del Padre, si umiliò fino alla morte e il Padre lo esaltò nella sua Gloria. Queste considerazioni suscitano amore verso Gesù e desiderio di vivere come Lui, secondo la volontà del Padre celeste.

Anche Don Giovanni accolse questo desiderio e cercò di praticarlo nella sua vita. Così scrisse il 12 aprile 2005: *«Al compimento del mio 70° anno di età, mentre sto per sciogliere le vele e intravedo sempre più vicina la meta, e mentre vorrei che fosse vera anche per me l'asserzione di San Paolo: "Il mio uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore cresce di giorno in giorno", penso di poter dire che tutto il mio progetto si può riassumere nell'impegno della mia Prima Messa: "Sia fatta la tua volontà", con tutta la ricchezza di significati che questa invocazione comporta e che, tra l'altro, riguarda anche l'impegno fondamentale richiesto dalla mia vocazione sacerdotale, che con S. Paolo si può così riassumere: "Il Signore mi ha inviato ad evangelizzare"».*

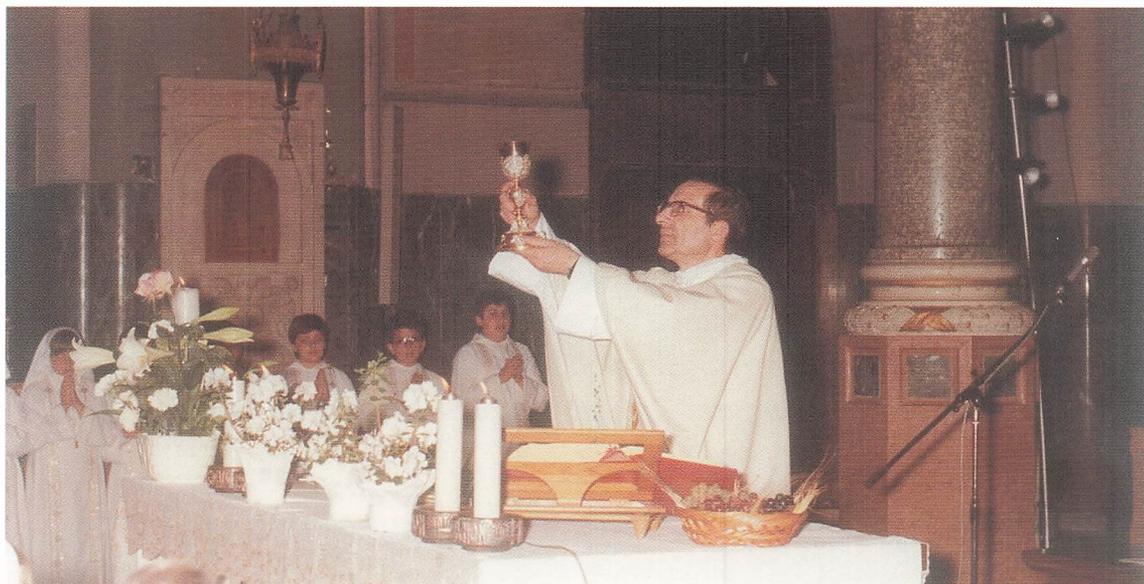
## Profilo biografico

Giovanni Nonne nacque il 12 aprile 1928 a Imola (BO): il papà si chiamava Michele e la mamma Angela Gidiuli, nativa di Corfù. Stabilitosi con i genitori in Sardegna, a Fonni, vi fece le scuole elementari. La scuola media e il ginnasio, invece, poté frequentarli nel vicino collegio salesiano di Lanusei (Nu) dove l'affabilità dei superiori, l'allegria dei compagni e la serenità dell'ambiente suscitarono in lui la vocazione alla vita salesiana (come avvenne anche per molti altri allievi: Mario Cao, Giovanni Follese, Francesco Loi, Giorgio Mameli, Pietro e Gesuino Monni, Mario Prina, Francesco Varese).

Fece il noviziato a Roma nel 1944-1945, nell'istituto di Via del Mandrione, dove il 1° nov. 1945 emise la prima professione. Per il post-noviziato e gli studi di filosofia si spostò nella comunità di San Callisto (1945-47), presso le Catacombe. Svolsse il tirocinio, come assistente a Lanusei (1947-49) dove nel 1948 emise la seconda professione religiosa, a Cagliari (1949-50) e a Genzano (1950-51). Si consacrò per sempre a Dio con la professione perpetua nella congregazione salesiana, a Frascati, il 28-07-1951.

Compì gli studi teologici a Messina e a Monteortone, pur tra le difficoltà della sua salute cagionevole. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1958 a Messina.

In prossimità dell'ordinazione sacerdotale scrisse: *«Dopo il consiglio di persona competente, rivolgo rispettosa domanda di essere ammesso a ricevere l'ordinazione sacerdotale. Pur conscio della mia insufficienza, ho però piena fiducia che la Grazia del Signore e l'aiuto della Madonna santissima faranno in modo che possa adempiere il meno indegnamente possibile al ministero sacerdotale».*



Diventato sacerdote, svolse il suo servizio come direttore dell'Oratorio di Lanusei dal 1958 al 1964 e di Roma Sacro Cuore dal 1964 al 1966, dove fu anche insegnante di religione. Dal 1966 al 1975 fu direttore dell'Oratorio annesso al Pontificio Ateneo Salesiano e insegnante di religione nella scuola statale divenendo membro dell'Ispettorato del PAS e dal '71 dell'Ispettorato Centrale. Erano gli anni della contestazione e del rinnovamento che seguirono la conclusione del Concilio Vaticano II. Dal 1975 al 1983, con la nascita dell'UPS, l'obbedienza lo portò a servire i giovani e la chiesa nella Parrocchia di Santa Maria della Speranza, come Vicario della comunità e direttore dell'Oratorio. Dal 1983 al 1992 fu direttore dell'Oratorio della Parrocchia "Santa Maria Liberatrice" al Testaccio. Nel 1992 fu trasferito al Don Bosco di Roma Cinecittà, prima come amministratore parrocchiale e dal 1993 come vicario: qui trascorse l'ultimo ampio periodo della sua vita operosa e feconda, fino al trasferimento nella comunità Artemide Zatti. (ottobre 2015).

Per quanti lo hanno conosciuto, la personalità profonda di Don Giovanni



è stata forse più intuibile che facilmente definibile, a motivo della sua complessità e della parsimonia ed essenzialità delle sue manifestazioni esteriori. Di lui può azzardare un ritratto a partire dalle sue opere e dalle testimonianze ricevute che però lasceremo parlare da sole quasi integralmente.

Indubbiamente la sua educazione in famiglia e anche in collegio ha lasciato segni profondi. Il senso del dovere e della responsabilità, vissuto come riferimento costante e marcato a fuoco sull'anima, talvolta fino allo scrupolo o, preferiamo credere, anche fino all'eroismo.

Don Giovanni è diventato salesiano e prete con un impegno e dedizione davvero speciali, superando anche seri ostacoli di salute. A partire dallo stile intellettuale non comune che ha impresso alla sua formazione. Chi ha avuto modo di accostarlo, anche per poco, non poteva non cogliere l'ampiezza del suo sapere e tutto comunque orientato ad abitare e capire il tempo in cui è vissuto, per cogliere gli snodi, le risorse e le contraddizioni della cultura in cui ha fatto strada, in stretto contatto con i suoi compagni di viaggio: alunni, oratoriani, famiglie, intellettuali, fedeli, malati, penitenti.

I suoi libri, tanti, erano libri usati e "vissuti"! Molto vari, letteratura italiana e straniera, sacra scrittura, teologia, bioetica, pedagogia, filosofia, salesianità; libri controversi anche di recente pubblicazione. Trattati scientifici e opere



originali a preferenza di testi divulgativi. Valorizzati non primariamente in ordine alla sua pur appassionata sete di sapere quanto in ordine al servizio di una evangelizzazione di alto profilo. Selezionati essenzialmente per il servizio alle persona e alla loro fede. Le domande cruciali dei giovani e della gente erano le “sue” domande cui ha tentato di rispondere con alto rigore intellettuale, con evidente tenacia, con onestà trasparente e talvolta con un pizzico di polemica apologetica

anch'essa dimensione e obiettivo di una certa formazione ecclesiastica. Il servizio alla persona e alla verità in ordine alla salvezza delle anime erano il nucleo, il fuoco interiore segreto e progettuale di tutta la sua azione pastorale. Il **“per te studio”** di Don Bosco trovò in Don Giovanni una esemplare espressione di fedeltà alla sua spiritualità.

Non inseguì il prestigio della cattedra, ma scelse di essere pronto nell'atteggiamento abituale dell'ascolto dei giovani, nell'accompagnamento educativo e spirituale, nel consiglio esigente e amorevole nel contempo. Proprio due “ragazzi” del periodo di permanenza alla Parrocchia di Santa Maria della Speranza hanno saputo cogliere questa speciale competenza squisitamente contestualizzata nel loro quotidiano solcato dai venti delle ideologie, da speranze e intense inquietudini. Tutto il rigore e la vastità della sua ricerca si è tradotto in una serie di attività, iniziative, scritti volanti e piccole monografie di uso quotidiano (lectio, commenti alle letture della liturgia, corsi speciali per fidanzati e corsi di cultura religiosa, elaborazioni di corsi di catechesi a tutti i livelli). **“Il Cammino della Speranza”** - volume di circa 400 densissime pagine - rappresenta una raccolta organica ed economica di testi sia in stampa che al computer con continue riedizioni e approfondimenti. Una elaborazione intensa e appassionata del cammino di fede in dialogo con la cultura contemporanea. Un volume su Don Bosco - il suo maturo “canto del cigno” - in occasione del II centenario della nascita di Don Bosco testimonia il filo continuo del suo vivere e annunciare il vangelo nello stile del fondatore.

Nella sua attività e nella relazione pastorale dunque manifestò preparazione e zelo non facilmente osservabili, insieme ad un certo inalterato rigore: era il riflesso del suo timor di Dio, assimilato nella sua educazione come figlio e come salesiano, e comunicato come pastore. Lo ha trasmesso anche con una decisione che poteva apparire rudezza, ma per lui richiesta dal rispetto profondo per la persona e per la verità, per il Totalmente Altro. La sua decisione poteva incutere timore, ma la gente vi intuiva l'amore e il dono di sé sino alla fine: per questo gli ha voluto bene e lo ha amato come un grande prete, vero e tosto magari, ma pieno di zelo pulito, impegnativo e trasparente. Essere suo amico o suo penitente dev'essere stato bello e anche faticoso, mai una passeggiata. Anche se, quando era intento ad ascoltare un giovane o un fedele o a illuminarlo o anche, perché no, a metterlo affettuosamente alle corde, Don Giovanni girava per il campo sportivo o nelle salette sempre "presente", come Don Bosco ci ha insegnato. Presente e assistente per tutti, maestro attento e testimone illuminato per l'interlocutore di turno.

Con l'età, la sua azione pastorale si è collocata più sul versante specifico della Parrocchia che sull'Oratorio e il Centro Giovanile.

In questo contesto spicca la sua organizzazione meticolosa, ordinata e sempre poderosa per il volume e la molteplicità degli interventi. Come non sottolineare l'impegno per la liturgia, per il culto divino in genere, per la Caritas e per i malati. Di tutti gli anziani e sofferenti che visitava aveva un elenco, una lista di appuntamenti, una nota per ricordare un bisogno o una attenzione personale per ognuno.

Di ogni incontro che segnava la sua intensa giornata apostolica ne è testimonianza una nota, un verbale sintetico ma lucido e teso al futuro. Tutto in cammino: un *cantiere sempre aperto e in marcia*. Un simpatico cartoncino realizzato dai suoi collaboratori, trovato tra le carte degli ultimi anni, recita in tono scherzoso: " **don Nonne dal 12 aprile 1928... avanti finche' dura !!!**

La sua eredità di azione apostolica e spirituale ancora viva e feconda è l'associazione "Fede e Cultura", da lui fondata e guidata.

## Gli ultimi mesi della sua vita

**C**on l'avanzare degli anni e la perdita delle forze fisiche, pur vivendo serenamente in comunità, soffrì molto per i suoi malanni e soprattutto per l'impossibilità di non poter più lavorare. Gli ultimi mesi della sua vita li trascorse con i malati della comunità di Roma "Beato Artemide Zatti", accolto

e accompagnato con carità e gioia dal direttore Don Antonio Petrosino, dai confratelli, dalle Suore e dal personale tutto.

Come suo ultimo direttore nella Comunità Don Bosco ho chiaramente incontrato Don Giovanni oltre i tempi della giovinezza o della feconda maturità; erano giunti, con evidenza, "i tempi in cui siamo portati dove non vogliamo". I tempi, per intenderci, della sua umanità ferita, della sua salute compromessa, privo persino della consolazione del ministero del confessionale. Lui che aveva sostenuto tanti malati non trovava affatto naturale essere consolato. Con i parenti, specie la nipote Laura e le sorelle, abbiamo cercato di alleviare la sua sofferenza e smarrimento, proponendogli, ad esempio, un pò di riposo in Sardegna. Tre giorni in tutto. Voleva stare in comunità. Gradiva comunque la presenza dei suoi cari che spesso sono venuti a fargli visita sebbene venissero da lontano.

L'ho accompagnato in quel deserto e in quella solitudine in cui gli anni e la salute malferma avevano reciso la sua generosità tutta azione e lavoro apostolico. Una condizione troppo repentina e imprevista. Un salto mortale a cui non era preparato abbastanza. Il timor di Dio si è venato, anche per lui, di tremore e paura. Fu l'ultima tentazione, l'ultima esperienza di fragilità non diversa forse da quella di Gesù. Nel suo lavoro aveva dato tanto, tutto, fino allo spasimo della fatica. Per sé non aveva trattenuto nulla. Andando in infermeria, sono rimasti nella sua camera, fino alla fine dei suoi giorni, i suoi libri, i suoi appunti annotati in migliaia di schede, trascritte anche al computer, e alcuni vestiti logori. Da tempo, mi aveva con scrupolo consegnato anche gli ultimi euro. Pur tornando qualche volta a pranzo in comunità non aveva mai chiesto di tornare in camera sua. Moriva povero, senza raccomandazioni o privilegi. Nudo come la sua grande fede che, oso intuire, lo aveva accompagnato per tutta la vita. Lì quasi muto in attesa dell'abbraccio di Dio, un abbraccio che diceva di non meritare: lui consapevole di essere solo un "servo inutile".

E il 28 ottobre 2016 il Padre misericordioso lo accolse definitivamente nel suo regno: all'età di 88 anni, 71 di vita religiosa e 58 di vita sacerdotale. È sepolto nella tomba dei Salesiani al cimitero del Verano in Roma.

## Testimonianze

**Don Leonardo Mancini, il nostro ispettore**, asserisce di aver incontrato Don Nonne frequentando da ragazzo l'Oratorio di Santa Maria della Speranza, attesta: «Ho conosciuto Don Giovanni Nonne quando avevo nove anni e fre-

quentavo saltuariamente l'Oratorio di S. Maria della Speranza. Ho un primo ricordo di lui legato alla sua capacità di tenere la disciplina! Sapeva governare molto bene le masse di ragazzi che frequentavano l'Oratorio. Ricordo anche che già allora era molto apprezzato per le sue omelie, ricche di riferimenti alla quotidianità ed alle problematiche sociali e politiche». Di lui come ispettore dice: «Era un uomo di fede preparato e creativo, decisamente lontano dalla mediocrità e dall'imborghesimento, molto attento sia alla dimensione culturale che a quella pastorale, dotato di grande sensibilità ed in costante ascolto dei bisogni dei giovani e della gente, un salesiano che si interrogava continuamente su come poter essere Chiesa in uscita. Lo zelo pastorale che ha accompagnato la sua vita sarà senz'altro premiato dal Buon Pastore».

**Gianfranco Corsi, della Parrocchia della Speranza**, afferma: «Una luce particolare, calda, brillante e accogliente è il primo ricordo del mio incontro, da quindicenne, con Don Nonne: ha accolto così, in oratorio, tutti i ragazzi della mia generazione, nell'oratorio salesiano di Santa Maria della Speranza, presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma. Questa passione per i giovani, vissuta senza tregua e senza sconti, lo faceva profondamente Salesiano, vero figlio di Don Bosco, un autentico uomo di fede, di cultura e di Chiesa: con la paternità del Pastore, lo slancio del credente, lo stile sobrio, di servizio dell'educatore della gioventù. Come non trovare in un uomo così, un modello di vita adulta, cristiana, socialmente spesa fra le sfide continue della quotidianità?

In un quartiere tranquillo, zona franca di benessere fra le borgate del Tuffello, Valmelaina, Fidene e Vigne Nuove, Don Nonne ci ha richiamato alla responsabilità verso una città che scopriva le sue contraddizioni attraverso il Convegno Ecclesiale sui Mali di Roma, verso i conflitti ideologici e politici degli "Anni di Piombo", verso la minaccia nucleare della "Guerra Fredda" esortandoci a riscattare una religiosità borghese e perbenista attraverso una radicale scelta di vita per Gesù Cristo, da incarnare nelle relazioni e nelle decisioni della quotidianità.

Non è stata accomodante la sua accoglienza, piuttosto un costante invito a mobilitarsi, spendersi, con un costante riferimento di fede, per la giustizia sociale con responsabilità di cittadini adulti: dalle ore e dalle fatiche delle raccolte per finanziare le azioni di animazione culturale, ai tempi dello studio e della formazione passanti per una biblioteca sempre aggiornata e stimolante, fino alle mobilitazioni di piazza sulla difesa del diritto alla vita e sul valore della famiglia.

Tutto questo non lo ha mai, comunque, distolto dall'attenzione primaria a come aiutarci a vivere con maturità i nostri affetti, le nostre relazioni, le nostre scelte di impegno. Nessuno dei ragazzi e delle ragazze dell'oratorio è rimasto privo delle ore di confronto e di scambio con Don Nonne, vere pietre miliari della nostra adultità: personalmente vissute in chilometri di camminate intorno ai campi sportivi che teneva d'occhio mentre ci confrontavamo sulla morte di Moro, sul valore del matrimonio, sui movimenti ecclesiali e sulle spinte del Concilio Vaticano II, sulle mie scelte all'università o sul rapporto con mia madre.

Cardine di questa nostra esperienza è sempre stata l'Eucarestia Festiva, sempre preparata nell'incontro settimanale, spesso dialettico e provocante con i giovani del "Gruppo Sociale" dell'oratorio, e poi celebrata in modo partecipato con la sua omelia sempre attualizzata, graffiante in alcuni casi, ma

in ogni caso illuminante e stimolante.

Molto asciutto e molto sobrio nelle emozioni, ci ha comunque insegnato l'umiltà sincera nelle relazioni, fino a chiederci personalmente e pubblicamente scusa per i suoi errori o le sue eccedenze nel riprenderci.

Non sarà facile spendere bene tutto quello

che la sua fede e la sua generosità ci hanno dato con una spesa personale estrema e difficilmente eguagliabile: segno chiaro e luminoso dell'azione vivificante dell'Amore di Dio incarnato nella fertile storia di Don Bosco e dei suoi figli».

**M. Tacconi, della Parrocchia della Speranza,** scrive: «Abbiamo aspettato a scrivere queste righe di ricordo perché non è facile sintetizzare in un breve testo anni di esperienze, di memorie, di vita. Vogliamo tuttavia farlo, per riconoscenza nei suoi confronti.

Eravamo molto giovani quando abbiamo conosciuto Don Nonne, per noi



affettuosamente “Nonne”. Qualcuno di noi era ancora alle superiori ed altri all’Università. Il dono più grande che ci ha donato è immateriale, è il ricordo indelebile di una autentica testimonianza di fede. È stato per noi il testimone di una fede forte, che guida nella vita, che si interseca con la vita. Si percepiva nettamente che era un uomo di fede. Credeva profondamente e ci ha invitato a farlo.

Per avvicinarci alla pratica della fede ci ha catapultato in molteplici attività: preparazione e condivisione delle liturgie, incontri seminariali con professori dell’Ateneo, ritiri spirituali, teatro, volontariato, raccolte varie per reperire risorse, ciclostilati, tanti ciclostilati, quando non era ancora l’era del pc e dei sussidi informatici. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, può ben comprendere cosa intendiamo.

Mente attiva, temperamento a volte teso ma sempre disponibile alla vicinanza umana, ci ha incoraggiati, spronati, anche rimproverati benevolmente se era opportuno.

Dopo molti anni con noi, quando apparteneva alla nostra quotidianità, un giorno i suoi superiori decisero di inviarlo altrove: eravamo pronti alle barricate, alla raccolta firme; poi con dolore abbiamo fatto quello che per anni ci ha insegnato e accettato: il suo voto di obbedienza.

Abbiamo continuato a mantenerne vivo il ricordo, con incontri che avremmo voluto più frequenti. Ogni volta re-incontrarsi era come esserci visti il giorno prima, il tempo diventava relativo per il forte legame che ci legava. Fino a quell’ultima visita, in cui la malattia tendeva a prendere il sopravvento e si intuiva che il tempo terreno stava per scadere.

Ricordi tanti, foto istantanee nella memoria.

Se qualcuno di noi ha avuto un periodo di crisi, per vari motivi, tu c’eri e nonostante il tuo rigore morale eri disponibile ad essere indulgente e comprensivo con chi era in difficoltà. Una grande lezione di vita! Alcuni di noi nel tempo hanno vissuto la fede in modo diverso, ma nessuno ha dimenticato la tua testimonianza di fede, la tua fede autentica. Questo è senz’altro il più grande dono! Abbiamo foto, scritti, libri, ma niente eguaglia la tua testimonianza di fede.

Caro Nonne! Potevamo dargli di più per tutto ciò che ci ha donato, ma lui da padre sapeva che i figli amano talvolta senza dimostrarlo. È quando si perdono i padri che rielabora la vita con loro. Ti accorgi di quanto incontri, parole e gesti potevano essere più numerosi e migliori di quanto lo siano stati. Crediamo che i padri non ci lasceranno mai, che ci saranno sempre, ma la vita è

più concreta e anche questo Don Nonne ce lo aveva insegnato.

Don Bosco era amato dai suoi giovani, lo sentivano vicino, e così noi lo sentivamo e lo sentiamo vicino. Pensiamo che anche lassù organizzati riunioni, inviti ad approfondire, a riflettere, ad essere autentici (lì farà meno fatica!): gli chiediamo di continuare a vegliare sui suoi ragazzi.

Buona eternità, Nonne».

**Stefano, parrocchiano del Testaccio**, così scrive: «Ho conosciuto don Giovanni Nonne nel 1991, quando mi accostai al confessionale per la prima volta, dopo un lungo periodo di lontananza spirituale e dopo una lunga malattia. Don Nonne mi ha restituito la fiducia nella bontà e nell'amore di Dio, che avevo perduto da quasi dieci anni. Grazie a lui, mi sono riaccostato ai sacramenti e ho iniziato a frequentare il gruppo di giovani da lui guidato nella parrocchia Don Bosco. Per più di 25 anni è stato per me una guida spirituale, un maestro di fede, di cultura e di vita, un amico sempre presente».

**Laura, nipote e medico**, che per tanti anni lo ha seguito con amore e competenza in tutte le sue vicende di salute e non solo, confida: «Ciao zio, scrivere qualcosa di te che gli altri non conoscono e che è bello far sapere ... Difficile, per uno come te sempre rigoroso, essenziale, controllato, parco nell'espressione dei sentimenti. Salvo per quel particolare luccichio negli occhi che talvolta ti scappava e in cui si poteva leggere stima, considerazione, affetto, simpatia e anche tenerezza.

La tenerezza soprattutto mi rimanda in questi giorni in cui penso continuamente a te come se fossi in volo, che mi porta in alto e poi giù di nuovo. La tenerezza che vedevo in te quando arrivavi a casa d'estate e nonna diceva "E' arrivato Nino" e si beava di te. Ancora tenerezza quando fianco a fianco con tua sorella, mia madre, parlottavi fitto fitto e camminavate insieme sfiorandovi, in esclusiva voi due, in un dialogo che ci escludeva. Ma non ci sentivamo esclusi, anzi vivevamo la felicità di questa complicità tra voi che era qualcosa di fantastico e un filo continuo. Lunghi mesi senza vedervi e poi ritrovavate la magia in quei pochi giorni che tu ritagliavi tra i mille impegni, come foste insieme sempre in sintonia.

E poi la tenerezza dall'alto della tua esperienza durante le vivaci discussioni fra te e me, di politica, di fede, di amore, di impegno religioso, sociale, le battaglie degli anni ruggenti e lo strappo doloroso che vivevo quando andavi via e tornavi ai tuoi ragazzi meravigliosi che venivano in oratorio e parlavano lun-

ghe ore con te. Ero quasi gelosa della stima, del fervore con cui ne parlavi.

A distanza di tanti anni e ora che non ci sei più, mi hanno detto che in quegli stessi anni parlavi a loro dei tuoi meravigliosi nipoti, di me, con altrettanto amore e stima e, voglio pensare, con quel luccichio che ti vedevo negli occhi quando confabulavi con mamma».



**Maria Pia Terribili** attesta di lui: «Noi non ci sentiremo soli, lo sentiremo sempre vicino, perché con la sua vita ci ha permesso di intravedere la risurrezione di nostro Signore e con il suo esempio ci ha indicato la strada da percorrere e raggiungerlo».

**Wilma Giordani**, commenta: «Per noi è stato un padre e un maestro saggio e sapiente: non lo dimenticheremo mai. Lascia un vuoto nel tempo ma non nel cuore e torneremo con la nostra mente a ricordare i suoi consigli e insegnamenti, i bei momenti trascorsi con lui».

**Cristina Balmas**: «Ci ha dato tanto! Ci ha fatto crescere nella fede e nell'amore verso il Signore Gesù e ci ha fatto sentire l'importanza dell'amore verso il prossimo, del rispettarlo e sostenerlo nel momento del bisogno. Da lassù ci cercherà e ci troverà in quella stanza, dove con grande dedizione guidava la Lectio Divina, che per noi è stato un vero nutrimento. Per questo suo impegno lo ringraziamo ancora e sempre».

**Un membro dell'associazione "Fede e Cultura"**, così ha scritto, come parlando a lui: «Da quando ci hai lasciati, i miei pomeriggi saranno più vuoti, anche se molte volte mi hai rimproverato, perché cercavo di smuoverti dal tuo modo di essere e tu con un tono molto imperioso mi dicevi: "Non venire più, se mi devi maltrattare", però, se non venivo, mi aspettavi. Ma quello che

più mi ha commosso e reso felice è quando di ritorno dalle ferie, appena mi hai veduto, mi hai preso la mano e ti sei messo a piangere (cosa che non avevo mai visto in te) e mi hai detto quanto avevi aspettato. Abbiamo parlato molto, ti ho mostrato anche le foto di gruppo molto vecchie degli studenti di Monteortone, dove tu sei stato a studiare. Ti ho veduto più vivo, forse ripensando a quei tempi: il che mi ha reso felice. La parola a cui affidiamo tutto ciò che abbiamo nel cuore è grazie: grazie per tutto quello che ci hai donato sul piano spirituale, sociale e culturale. Ci hai lasciato una grande eredità che noi di “Famiglia e Cultura” dobbiamo trasmettere agli altri».

**Il rappresentante di “Fede e Cultura”**, il giorno del funerale così ha detto di lui, in forma di preghiera a Dio: «Signore vorremmo ringraziarti per il dono di Don Giovanni, per il bene che ci hai fatto attraverso la sua persona, il suo insegnamento, la sua semplice vicinanza sempre discreta, premurosa, pronta a sostenere, a incoraggiare e a scuotere quando necessario. Il tuo amore per noi lo spingeva a darsi per noi, piccolo gregge che gli avevi affidato, senza alcun risparmio, con inesauribile creatività e generosità.

Signore, in lui abbiamo visto il tuo sorriso sempre pronto a infondere fiducia e speranza, la tua mano sempre tesa verso di noi, pronta ad aiutarci nelle nostre paure e difficoltà, nelle nostre cadute e sconfitte. Nel tuo nome ha seminato tanto, senza risparmio e sempre con l’incrollabile fiducia che a suo tempo quei semi avrebbero portato frutto, perché sapeva che venivano da te e che andavano distribuiti ovunque, senza riserve. Per questo passava ore davanti al computer: a studiare, a elaborare materiali per la preghiera, per la formazione, per lo studio della sacra scrittura; a progettare la prima versione del sito della parrocchia e ogni forma di comunicazione e di condivisione della Parola di Dio, fino a riservargli uno spazio web dedicato.

Ha preparato e accompagnato i fidanzati al matrimonio, indicando nell’amore la strada sicura della felicità; ha voluto l’associazione “Famiglia e Cultura” per offrire agli adulti uno spazio di formazione e di servizio, in cui crescere nella fede e nella carità; visitava continuamente anziani e ammalati portando ovunque la tua parola, Signore, e tutta la serenità, il conforto e il calore.

Ci esortava a non scoraggiarci mai, ripetendoci spesso: “Siamo il resto di Israele, quel piccolo gregge che non verrà mai meno, che è amato dal Signore e che è sparso per il mondo perché sia presenza e fermento di vita nuova”. Ci esortava pure ad impegnarci sempre nel nostro quotidiano, qualunque

esso sia, perché è lì che Dio ci attende con la sua grazia per trasformare la nostra vita in un capolavoro. Il nostro miglior ringraziamento è provare a diventare persone migliori, capaci di dare il meglio di noi stessi».

## Conclusione

**Questo è stato Don Giovanni Nonne, e molto altro ancora. Consapevoli però dei limiti dello sguardo umano, noi lo affidiamo allo sguardo pieno d'amore del Padre, del Figlio Gesù Cristo, dello Spirito Santo e di Maria perché lo accolgano e lo introducano alla gioia senza timore, alla libertà senza incertezze e alla pienezza della vita dove possa ancora intercedere per noi.**

*La Comunità Salesiana e gli amici*





**Dati per il necrologio:**  
**Don Giovanni Nonne**  
**Nato a Imola il 12 aprile 1928**  
**Morto a Roma il 28 ottobre 2016**  
**Sepolto al cimitero Verano - Roma**